

La "buona scuola" decisa dal Governo sulla testa di chi deve farla vivere

Mancando il consenso si impone la fiducia

Una concezione aziendalista e autoritaria si sostituisce alla partecipazione e alla collegialità

Per la scuola pubblica l'anno scolastico si è concluso male, molto male, e le previsioni per l'avvio di settembre sono ancora più nefaste. Il governo Renzi, non secondo a nessuno in tema di autoritarismo, con il diktat della "fiducia" ha ancora una volta piegato le Camere alla sua volontà. La "fiducia" al Senato, è stata da poco approvata nella versione definitiva della "riforma" denominata "La buona scuola".

Il suo passaggio al Senato ha dimostrato il disprezzo di Renzi e del suo Governo per l'organo legislativo. La situazione, se non fosse drammatica, avrebbe del ridicolo con un Governo che pone la "fiducia" su un Disegno di legge, vale a dire su una legge, che consiste fondamentalmente in una serie di deleghe che il Parlamento attribuisce al Governo medesimo. In pratica ci si fa le deleghe da soli e vi si pone la "fiducia" per farle approvare rapidamente.

Per una democrazia parlamentare è davvero una situazione limite; senza dimenticare che Renzi non è stato votato da nessuno ma si è auto-insediato con una manovra di palazzo e uno sgambetto al suo compagno di partito Letta. E' in un siffatto contesto politico e istituzionale che la "riforma" della scuola è stata definitivamente licenziata dalle Camere.

Meno complicata la successiva e definitiva appro-

vazione della Camera, con la maggioranza blindata del "porcellum" e l'aiuto di qualche truppa "cammellata". Per cui la "Buona scuola" è legge di Stato, non voluta, non gradita, ma più semplicemente imposta.

Cosa significherà la "Buona scuola"

per le migliaia di lavoratrici e lavoratori delle scuole biellesi, così come per il resto d'Italia? Quali i reali effetti di questa "riforma"? Gli esiti saranno, e non usiamo l'aggettivo a cuor leggero, tragici. "La Buona scuola" segnerà la fine della scuola pubblica italiana, la fine di un modello di scuola democratica e progressista in favore di una scuola di classe. I primi a rimetterci saranno, ancora una volta, le lavoratrici e i lavoratori tutti, in primis i precari. Per aggirare la sentenza della Corte europea di Bruxelles che impone allo Stato l'assunzione dei precari che hanno superato i 36 mesi di servizio, si stabilisce per legge che prima di raggiungere i 36 mesi un precario non possa più lavorare! In pratica lo si licenzia in tronco pochi giorni prima di raggiungere la scadenza che gli darebbe il diritto di ricorrere. Così come noi stiamo facendo per i nostri iscritti che hanno con noi impugnato i loro diritti nei tribunali del lavoro, per la stabilizzazione.

La "riforma", sempre per i precari, introduce un nuovo criterio di nomina per

le supplenze. In luogo delle attuali graduatorie di merito nelle quali si era inseriti secondo ben precisi requisiti, si attribuisce al Preside la possibilità di nominare nella "sua" scuola chi vuole, sulla base di non precisati criteri!

Le attuali graduatorie, e come Flc lo diciamo da anni, sono senza dubbio da superare in quanto si sono trasformate in eterne liste di attesa in cui vengono posteggiati "a tempo indeterminato" i precari. Le liste, tuttavia, erano e sono strutturate sulla base di criteri squisitamente legati al merito: anni di servizio, titoli di studio, specializzazioni, abilitazioni. Tutto ciò verrà spazzato via di colpo in favore di scelte individuali del Preside.

La scuola funziona come azienda

Non si tiene per nulla conto che la scuola non produce merci ma conoscenza, che l'imprenditore sceglie i propri dipendenti ma li paga con soldi suoi mentre i precari scelti dal Preside continuerebbero ad essere in carico allo Stato, vale a dire di tutti noi. Il nuovo autocrate della scuola avrebbe



poi potere di scelta non solo dei precari ma anche sui neo-assunti in ruolo e su tutti quei docenti già stabilizzati che, per scelta o per forza, si trovasse nella condizione di doversi trasferire. Non più una scuola di titolarità, dove svolgere il proprio lavoro e dove maturare continuità e professionalità, ma dei non meglio precisati albi territoriali (liste di proscrizione?) in cui i docenti sarebbero collocati in attesa di una nomina.

La "riforma" parla di rinnovo dei contratti, bloccati dal 2009 e tiene forse conto della recentissima sentenza della Consulta che impone allo Stato di riaprire subito la contrattazione nel pubblico impiego? Assolutamente no! Ancora una volta si vagheggia di merito, eccellenza, comitati di valutazione a cui legare premi di produttività.

Da Brunetta in poi questa musica non ci è nuova

Merito, merito e ancora merito ma, nonostante tutto, neppure un euro viene dato ai nostri lavoratori che, per il sesto anno, si trovano con il salario bloccato.

La "riforma" prevede inoltre un ulteriore "riordino" delle nostre scuole che rischiano una nuova ondata di accorpamenti selvaggi.

Preso atto che dopo anni di tagli al personale ed alle risorse le nostre scuole non sono più in grado di reggere, che cosa propone o impone il Governo?

Le scuole che non riescono più a funzionare si dovranno fondere con altre. Questa la sostanza al di là della terminologia "rete di scuole", con un ulteriore impoverimento della presenza formativa sul territorio.

Abbiamo qui voluto dare una breve sintesi dei punti più salienti della "Buona scuola", una "riforma" assolutamente sbagliata che Renzi continua a vendere ai media con i suoi show mediatici.

Confrontando l'attuale Governo con quelli targati centro-destra che lo hanno preceduto, possiamo tristemente affermare che la situazione non solo non è migliorata ma anzi è ulteriormente peggiorata!

Anche se i direttori dell'orchestra sono cambiati: Berlusconi, Brunetta e Gelmini prima, Renzi, Boschi e Giannini ora, la musica è

davvero sempre la stessa. Appoggiato dai poteri forti (la Troika economica), il Governo Renzi vuole distruggere la scuola pubblica e sostituirla con una scuola congeniale a Confindustria e al padronato.

Non non possiamo accettarlo e non lo accetteremo.

La risposta forte di chi lavora nella scuola

non è mancata nei mesi passati. Alle recenti elezioni RSU, queste si elezioni democratiche e indicative della volontà dei lavoratori, la Flc Cgil a livello nazionale ha registrato un consenso pari al 30%.

Quasi un elettore su tre ha scelto il nostro sindacato premiando così la nostra politica e le nostre concrete iniziative. Nella nostra provincia abbiamo sfiorato il 42% dei consensi: primo sindacato nel Biellese e prima lista della Flc in tutto il Piemonte. Il 5 maggio ha visto un imponente sciopero unitario come non si era mai visto nella scuola, di Biella come di tutta Italia. In molte scuole l'adesione è stata pari al 100%! Il mondo della scuola ha manifestato chiaramente la propria volontà: la Scuola Pubblica (con la "S" e la "P" maiuscole!) non si tocca. Il Governo e il rampante Renzi si preparino ad un autunno caldo, caldissimo, di iniziative politiche e, se sarà necessario, anche legali.

Marco Ramella Trotta

La gestione degli asili deve restare in mani pubbliche

A Biella tre asili "esternalizzati" su cinque sono un pessimo segnale. Esistono possibili alternative

Il confronto tra sindacati e Comune di Biella sul passaggio a gestione privata degli asili nido di Chiavazza e del Masarone si è chiuso a metà giugno con un risultato negativo.

Al Comune che obiettava di non poter fare altrimenti, in considerazione del blocco del turn-over del personale, Cgil-Cisl-Uil hanno proposto, in alternativa, di concentrare il personale

sulla fascia oraria centrale ed "esternalizzare" la parte residua di orario.

Anche di fronte alla reazione delle famiglie il Comune ha sospeso l'operazione ma, tuttavia, l'ha semplicemente rimandata al 2016.

Ora è chiaro che se una sperimentazione sugli orari è possibile per quest'anno non si capisce perché non la si possa ripetere l'anno successivo. Né convince

l'argomento che l'asilo nido del Masarone funziona bene con personale privato, perché questo va esclusivamente a merito delle lavoratrici e dei lavoratori che si sobbarcano sacrifici per la buona qualità del servizio.

Non è pensabile, e questo è quanto sottolineato da un comunicato unitario dei sindacati biellesi, che si scarichino sui dipendenti

le difficoltà della spesa pubblica.

Nemmeno è accettabile che su cinque asili, se ne privatizzino tre.

Anche perché, affermano Cgil, Cisl e Uil "il Comune dovrebbe rispondere ad una domanda precisa: se l'amministrazione pubblica rinuncia a gestire in prima persona i servizi per l'infanzia in che cosa di più importante si pensa

di qualificare le politiche amministrative?"

Per ora l'unica nota positiva del confronto sindacale è l'impegno del Comune di discutere con Cgil, Cisl e Uil il capitolato di appalto al fine di garantire la qualità del servizio.

Il problema resta quello di verificare con continuità e concretezza il rispetto degli standard una volta definiti. E, negli standard del

servizio deve anche esserci il rispetto dei diritti contrattuali dei lavoratori e di condizioni di lavoro che non sacrificino le prestazioni. Di certo il sindacato questo controllo lo eserciterà, senza rinunciare a battersi perché i servizi per l'infanzia restino gestiti dall'amministrazione pubblica non essendo pensabile che il blocco del turn-over continui oltre il tollerabile.

Mentre il grosso della categoria ha relizzato il contratto, tessili vari e cappello hanno sistematicamente remato contro.

Da questo quadro difficile è nata l'intesa raggiunta tra i sindacati di categoria che si sono incontrate con la controparte, la Federazione Sistema Moda Italia (Smi) che accoglie il passaggio

sotto la sua rappresentanza contrattuale delle imprese che facevano parte di tessili vari e cappello. Quindi Smi diventa l'unico rappresentante contrattuale di tutta la filiera del tessile e abbigliamento.

Questa intesa, raggiunta a giugno, rende immediata l'applicazione della disciplina normativa prevista dal contratto sottoscritto con Smi il 4 febbraio del 2014.

In concreto, con quattro

tranche che partono dal luglio di quest'anno e chiudono a gennaio 2017, l'aumento salariale sarà di 110,50 euro sul III° livello. Laddove non si realizzerà contrattazione aziendale interverrà

un'erogazione di 280 euro per il 2015 e marzo 2016 e di ulteriori 280 euro per il periodo aprile 2016 e marzo 2017. Infine sarà erogata una somma una tantum di 250 euro suddivisa in due tranches.

Varicordato che nel Biellese molte imprese dei tessili vari stavano anticipando gli aumenti del contratto nazionale tessile, altre avevano deciso di aderire a Sistema Moda e altre importanti, come Sinterama, con circa 280 dipendenti, hanno finalmente recepito l'intesa intervenuta tra sindacati e Smi.

Tessili vari e cappello contro il sistema delle relazioni sindacali